

CONSUMO DEL SUOLO

A cura di Emanuela Celona

*«I personaggi e i fatti qui narrati sono immaginari,
ma è autentica invece la realtà sociale e ambientale che li produce»
Le mani sulla città, Francesco Rosi, 1963.*

Potremmo partire da Napoli. La stessa città scelta da Francesco Rosi nel suo film del 1963, *Le mani sulla città* ma – esattamente come per il suo film – potrebbe trattarsi di una qualsiasi altra città in cui si compie uno scellerato consumo di suolo e una forsennata speculazione edilizia. Molteplici risulterebbero essere i personaggi e gli interpreti di questa storia.

Nel film che portò al regista il merito di una laurea *honoris causa* in Pianificazione Territoriale Urbanistica e Ambientale all'Università di Reggio Calabria, Francesco Rosi cita Napoli una volta soltanto, perché la sua denuncia contro la corruzione e l'edificazione selvaggia è rivolta a tutte le città italiane degli anni Sessanta. Edoardo Nottola, protagonista del dramma, è uno spregiudicato costruttore edile nonché consigliere comunale che stravolge il piano regolatore cittadino per portare su terreni agricoli palazzi e palazzine. Costruire la città su suolo agricolo significa per Nottola “ricavarne il 5.000 % dei profitti”. Poco importa se un palazzo crolla, se due operai muoiono o se un bambino rimane ferito dal cedimento di un edificio abbattuto incautamente per ricostruire palazzi nuovi, “più moderni”, dice Nottola. Lui non teme il giudizio di nessuno e va avanti – è il caso di dire – per la sua strada, diventando assessore all'edilizia e dando il via libera a una speculazione selvaggia e senza limiti.

Il suolo, protagonista della nostra storia

Il suolo o, meglio, il consumo di suolo è il protagonista del nostro racconto: “il consumo di quello strato superficiale della litosfera, penetrato di *humus* e dotato di fertilità. Il consumo di ciò che viene prodotto dalla trasformazione di sostanze minerali e organiche operata da fattori ambientali attivi per un lungo periodo di tempo sulla superficie terrestre, capace di provvedere allo sviluppo di piante superiori e conseguentemente, di assicurare la vita all'uomo e agli animali”.¹

Per **consumo di suolo** generalmente si intendono quei “processi di trasformazioni di porzioni di territorio che comportano un'alterazione delle funzioni svolte naturalmente dal suolo e il passaggio a condizioni artificiali di cui l'**impermeabilizzazione** rappresenta l'ultimo stadio”.² Pur non esistendo una definizione univoca, i suoi elementi più evidenti sono “l'espansione delle aree urbane e, appunto, l'impermeabilizzazione delle superfici naturali (**soil sealing**)”.³ Altre trasformazioni del terreno – generalmente irreversibili – sono associate alle attività umane oppure ad agenti naturali. Le diverse forme di consumo di suolo portano alla frammentazione del territorio, alla riduzione della biodiversità e ad alterazioni idrogeologiche e microclimatiche.

Nella prefazione del suo libro, *Le mucche non mangiano cemento*, **Luca Mercalli**, climatologo e Presidente della Società Meteorologica Italiana, definisce il cambiamento che osserva tutti i giorni sul territorio come un cancro. Un paragone molto forte, che non è il solo a utilizzare. Secondo **Mercalli** la situazione è “estremamente grave, in primo luogo perché la perdita di suolo è irreversibile, quindi ogni ettaro cementificato è perso per sempre, in secondo luogo perché spesso sono i terreni agricoli più produttivi a essere sacrificati per primi, data la loro morfologia pianeggiante e la vicinanza ai centri urbani”. La sua convinzione è che “sia i singoli proprietari di terreni che decidono di edificare, sia - e soprattutto - gli amministratori pubblici che non mettono freni a questo processo ma anzi spesso lo incentivano con ogni mezzo lecito e talora illecito” siano i primi responsabili. Ma purtroppo, oggi, la domanda: “Quanto mi rende?” prevale quando si tratta di suolo: “Anzi. Proprio in periodo di crisi, la spinta a far cassa subito senza domandarsi quali siano le conseguenze a lungo termine è ancora più accentuata. Solo il crollo del mercato immobiliare e la mancanza di liquidità hanno posto un freno temporaneo, ma la cultura dominante predatoria dei beni comuni non è affatto sconfitta”. Nessuno riflette sulla relazione che lega gli effetti dei cambiamenti climatici al suolo, e viceversa: “Due elementi di un anello di retroazione: un clima più estremo degrada il suolo, un suolo degradato non immagazzina carbonio e acqua e peggiora lo stato climatico...”, spiega il climatologo.

Quando il suolo è lasciato al suo stato naturale drena l'acqua e regola il suo ciclo, diminuisce il rischio alluvioni, regola il ciclo del carbonio, alimenta i corsi d'acqua, favorisce lo sviluppo di coltivazioni e allevamenti. È dalla sua qualità che dipende la nostra vita: se lasciato al suo stato naturale il paesaggio è

1 D. Di Simine, *Il consumo di suolo e il problema della tutela fisica del territorio*, Brescia, 16 febbraio 2012

2 AA.VV., *Il consumo di suolo – Quando comincia a mancare la terra sotto i piedi*, Informativa breve n. 7/2011 del Consiglio regionale della Lombardia – Servizio Studi e Valutazione Politiche Regionale, Ufficio Analisi Leggi e Politiche regionali

3 E. Giovannini, *Le problematiche connesse al consumo del suolo*, audizione in Commissione XIII “Territorio Ambiente e Beni culturali” del Senato della Repubblica, 18 gennaio 2012

preservato. Quando è invece trasformato, coperto o impermeabilizzato perde ogni sua funzione originale e diventa una semplice superficie d'appoggio.

Il suolo è un bene comune ma è soprattutto un bene finito, limitato, che può essere “restituito” soltanto dopo lunghissimi periodi di tempo.

In Italia si parla poco di consumo di suolo: mancano regole e strumenti utili al suo contrasto ed è difficile avere dati attendibili e aggiornati sul fenomeno. Mentre in altri Paesi ci si preoccupa di conservare spazi per colture che diverranno sempre più preziose in futuro, in Italia sembra essere ancora più conveniente comprare la terra piuttosto che coltivarla.

È per diffondere una cultura del valore del territorio che nascono progetti come “**Territorio: Maneggiare con cura**” pensato per produrre e diffondere due audiovisivi e un sito internet sul tema del consumo di suolo - lavori di cui parleremo durante il nostro percorso didattico - realizzati da giovani “under 30” e rivolti ai giovani: *La rivoluzione della cintura* di Maurizio Bongioanni e *Alice sui pattini* di Cecilia Belletti. *Myterritory*, è il sito Internet (www.myterritory.com) nato da un'idea di Ruggero Pini e Gabriele Veronesi che hanno dato vita a una piattaforma multimediale generata dagli utenti per dare vita a una comunità virtuale di persone interessate a questi temi. Chiunque voglia descrivere un luogo e confrontare com'era “ieri” e come si presenta “oggi”, può inviare delle immagini di ieri ed oggi con una breve descrizione testuale.

La trama e gli interpreti

Nel 2008 il suolo consumato in Italia era pari al 7% del territorio nazionale (dati dell'Istituto Nazionale di Statistica): una stima basata sulle superfici dove si sono costruiti nuclei abitativi di grandi dimensioni, ma che non considera quelle con nuclei di piccole dimensioni e neppure strade, cave, discariche. Nel nostro Paese, dove sono stimati 204 abitanti per chilometro quadrato, soltanto nel 2004 è stata autorizzata la costruzione di 54.000 nuovi fabbricati per un totale di 115 milioni di m³ (il 20% in più dell'anno prima) tra cui 250.000 nuove unità abitative pari a 20 milioni di m² abitabili. Ma erano necessari tutti questi edifici?

L'urbanizzazione

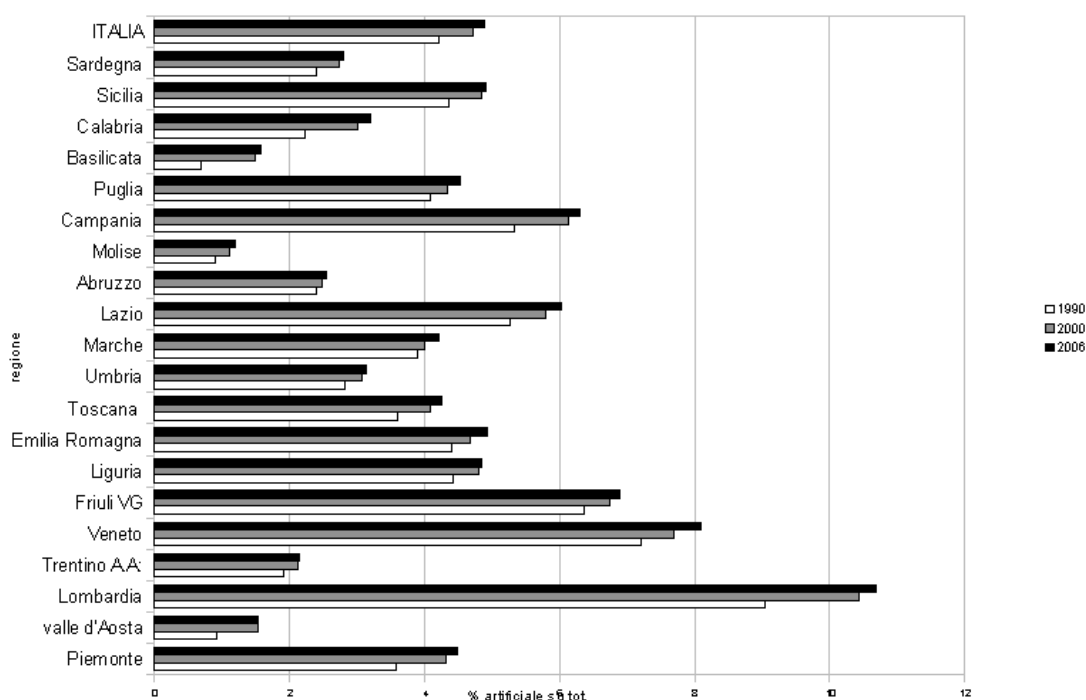
Da sempre abbiamo necessità di occupare il suolo per costruire fabbriche, case, strade. Anche questo fa parte della nostra vita: ma il consumo di suolo è cresciuto in modo esponenziale rispetto al nostro necessario bisogno produttivo e abitativo.

I centri urbani sono esplosi con l'aggiunta di nuove aree alle già note periferie e la popolazione urbana è arrivata ad essere il 65% di quella totale.⁴

4 AA. VV., *Il consumo di suolo – Quando comincia a mancare la terra sotto i piedi*, Informativa breve n. 7/2011 del Consiglio regionale della Lombardia – Servizio Studi e Valutazione Politiche Regionale, Ufficio Analisi Leggi e Politiche regionali

Oggi, il 65% del territorio nel nostro Paese ha perso le originali caratteristiche pedologiche perché asportato e sostituito da edifici, parcheggi, strade, capannoni industriali, centri commerciali tanto da stimare che si sia raggiunto il “500% delle moltiplicazioni delle superfici artificializzate, tra il 1956 e il 2001 [...]”.

SUPERFICI ARTIFICIALI ITALIA. CONFRONTO TRA REGIONI



Fonte: D. Di Simine, *Il consumo di suolo e il problema della tutela fisica del territorio*, Brescia, 16 febbraio 2012

A partire dal 1991, l’Agenzia Ambientale Europea ha rilevato un incremento di quasi 8.500 ettari all’anno di territorio urbanizzato (spazi pari a 9x9 km) e l’Istat 3 milioni di ettari di territorio, un terzo dei quali agricolo, perso tra il 1990 e il 2005.⁵

Alcune regioni italiane, come la **Lombardia**, presentano tassi di urbanizzazione medi superiori al 10%. Il 20% dei comuni ha già raggiunto questa stima, con un territorio urbanizzato per oltre un quarto del totale e “più di 100 comuni italiani sono già coperti da parti urbanizzate oltre il 50% della propria estensione: [...] ciò significa che non è sostanzialmente possibile in Italia tracciare un cerchio di 10 chilometri di diametro senza intercettare un nucleo urbano”.⁶ Situazione molto critica per la conservazione della biodiversità e per quei servizi potenzialmente pericolosi che devono essere collocati lontani dai centri abitati (pensiamo, ad esempio, alle discariche).

5 B. Romano, *Una proliferazione urbana senza fine*, in “Terra rubata – Viaggio nell’Italia che scompare”, Le analisi e le proposte di FAI e WWF sul consumo del suolo, 2012

6 B. Romano, *Una proliferazione urbana senza fine*, in “Terra rubata – Viaggio nell’Italia che scompare”, Le analisi e le proposte di FAI e WWF sul consumo del suolo, 2012

Quando si costruisce, a rimetterci sono le **aree agricole**: “quasi il 60% delle aree urbane sono collocate in aree pianeggianti, indubbiamente più comode per quanto riguarda i collegamenti e più vantaggiose in relazione ai costi di costruzione per l’edilizia”⁷: un obiettivo, questo, dell’industria edile che - per lungo tempo - non ha conosciuto periodi di crisi, complice la convinzione della maggioranza degli italiani che ha investito “nel mattone” alimentando un mercato immobiliare scollegato alle reali esigenze abitative. Un dato che rende l’idea del fenomeno è il valore che - soltanto poco tempo fa – avevano le case degli italiani, ovvero 7.029 miliardi di euro, oggi sceso a 6.138 miliardi.

Secondo l’ANCE (Associazione Nazionale Costruttori Edili) il **comparto delle costruzioni** ha trainato l’economia nazionale crescendo del 27,1%: un settore lavorativo in cui trovava impiego tra il 14 e il 17% della popolazione italiana. È soltanto dal 2008 che l’edilizia ha conosciuto la crisi: “in quella non residenziale privata, la flessione nel quinquennio 2008-2012 è rilevante e pari al 23,3% mentre, per i lavori pubblici, il calo è stato del 37,2%. [...] Dal punto di vista occupazionale, si stima che si siano persi 250.000 posti di lavoro che salgono a 380.000 considerando i settori collegati”⁸. Senza dimenticare che, nel settore edile, la variabile “manodopera” significa spesso sfruttamento del lavoro, dei diritti e che in Italia muoiono in media, ogni settimana, cinque operai per la scarsa sicurezza dei cantieri.

I numeri sul cemento che Luca Martinelli scrive nel suo libro *Salviamo il paesaggio* offrono uno spaccato interessante del nostro Paese con l’aiuto dell’Istat secondo cui: “tra il 1990 e il 2005 si sono persi 3 milioni di ettari di territorio [...]. Una superficie media di conversione giornaliera pari a oltre 75 ettari al giorno, il che porta a uno scenario di circa 600mila ettari di superfici impermeabilizzate nei prossimi vent’anni.”⁹

In aggiunta, la scelta tutta italiana di non concentrare in una stessa area territoriale le case, le industrie e le aziende, favorendo così la loro dispersione sul territorio, porta al fenomeno conosciuto come **sprawl**, ovvero **dispersione abitativa**, che spesso rende necessario aumento di reti, servizi, strade e infrastrutture per creare collegamenti all’interno dell’area. Nata intorno al concetto di automobile, la *città sprawl* incentiva alla mobilità sregolata, aumenta il costo relativo di infrastrutture e servizi, congestiona le reti e i costi esterni ambientali.

In un’indagine (Istat) mirata su **13 comuni capoluoghi di Regione** (Torino, Milano, Genova, Venezia, Bologna, Firenze, Ancona, Roma, Napoli, Bari Reggio Calabria, Palermo, Cagliari) dal 1951 – studiandone crescita e composizione della popolazione residente comprendendo, oltre al Comune principale anche tutti quelli immediatamente confinanti – emerge la progressiva perdita di popolazione dei grandi Comuni a vantaggio di quelli limitrofi: si passa da 70,3% di popolazione residente nei grandi Comuni nel 1951 al 56% del 2010. E mentre cresce soltanto del 3,8% l’estensione dei centri abitati più grossi, i Comuni in prima cintura aumentano del 9,3% e del 10,3% quelli in seconda cintura.

Una tendenza, quella dello **sprawl abitativo**, raccontata nel film di Milo Adami e Luca Scivoletto e intitolato

7 *Ibidem*

8 L. Martinelli, *Salviamo il paesaggio*, 2012, Altraeconomia ed.

9 *Ibidem*

A nord est (Italia, 2009). I registi percorrono con la loro telecamera la Strada Statale n. 11 Padana Superiore, ovvero la parte finale del percorso che separava un tempo Torino da Mestre: quattrocentotrenta chilometri – prima dell'avvento dell'autostrada – con cui si attraversava la parte settentrionale della Pianura Padana, da Mestre al Lago di Garda. Un viaggio fatto di ricordi alternando filmati in bianco e nero a sequenze riprese ai giorni nostri. Il quadro che emerge è un territorio fatto di grandi contraddizioni. “Ogni anno che passa, sparisce la terra” racconta un testimone, mentre qualcun altro si lamenta del Comune che gli ha espropriato i terreni impedendogli l'allevamento di bestiame. Le cascine sorgono vicino ad abitazioni più moderne e capita di incontrare personaggi bizzarri, come l'agricoltore che ama coltivare la terra ma allo stesso tempo è disposto a “comprarne chilometri per venderne metri” all'urbanizzazione che avanza.

È invece una raccolta di interviste a descrivere la storia di Mappano, frazione della cintura torinese spartita tra quattro cittadine: Caselle, Borgaro, Leini e Settimo. Il film *La rivoluzione della cintura* di Maurizio Bongioanni (Italia, 2012) illustra come Mappano (TO), a causa di questa suddivisione di suolo fra più Comuni, non abbia un piano regolatore unitario e incontri molte difficoltà nel passare - sullo stesso territorio - da un'ambiente urbano a uno industriale oppure, ancora, agricolo nel giro di pochissimi chilometri. Essere spartiti tra più Comuni significa avere vie con lo stesso nome ma sotto Comuni diversi, non avere bus che collegano il centro di Mappano con la periferia, trovare in prossimità dei centri abitati tre grossi impianti di smaltimento rifiuti. Mappano è una realtà che chiede di divenire un Comune a tutti gli effetti, una periferia che vuole diventare “centro”: questo è il filo conduttore del film insieme alla voglia di una popolazione che vuole riappropriarsi della propria identità e che si rifiuta di essere in una zona “dormitorio” alla cintura di Torino. Ma quante Mappano ci sono in tutta Italia?

Negli ultimi tempi, sono stati costruiti nella provincia torinese 72.000 alloggi di cui 56.000 sarebbero stimati in soprannumero, mentre sarebbero 4.700 gli ettari di suolo già prenotati e destinati all'edificazione. Per chi sono stati costruiti questi edifici? E per chi saranno edificati quelli futuri? Fintanto che il suolo non verrà considerato un “interesse” di tutti e non si comprenderà che gli effetti di ciò che viene costruito oggi si vedranno soltanto anni dopo, gli edifici non corrisponderanno a un reale bisogno abitativo. Lo sottolinea nel film **Paolo Foietta**, dirigente della Provincia di Torino e responsabile dell'Area Territorio e Trasporti. Due sono i concetti nuovi che – sostiene il dirigente - devono diventare patrimonio collettivo e condiviso: il “limite”, inteso come limite all'edificazione dei suoli, e il “valore”, ovvero il territorio non consumato deve essere considerato tale.

Il Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Torino, il piano regolatore dei piani regolatori comunali che ha impedito l'uso di suolo libero soprattutto agricolo e ha obbligato a consumare quello già usato. In attesa di una legge nazionale, il Piano permette di dare “gambe” all'idea di tutela del suolo, salvaguardando quello comunale e provinciale. Nell'estate 2011 è stato approvato con Legge Regionale e così la Provincia di Torino è stata la prima in Italia a codificare lo “stop” al consumo di suolo libero.

Oltre al Piano Territoriale torinese sono stati senza dubbio buoni provvedimenti – secondo il climatologo **Luca Mercalli** – “i disegni di legge del Ministro delle Politiche Agricole Mario Catania che vanno nella giusta

direzione, anche se si tratta di processi legislativi appena nella loro fase iniziale e incappano in innumerevoli ostacoli e compromessi applicativi. Quello di cui abbiamo bisogno – continua il climatologo – sono scelte politiche e normative chiare e incisive, in grado di fermare urgentemente e senza equivoci il consumo di suolo.

In **Piemonte** “la crescita del consumo di suolo è stata pari allo 0.8 % in dieci anni con un incremento del 13% rispetto al suolo artificializzato nel decennio 1991-2001 relativamente ai soli centri e nuclei abitati.”¹⁰. Da un’analisi della variazione dell’urbanizzazione nella Provincia torinese, si nota come – al 1998 – le zone soggette a maggiore sviluppo si sono concentrate nelle pianure pedemontane e nella seconda cintura torinese, confermando un incremento nelle zone collinari (Monferrato e Langhe). “Rispetto a una superficie consumata pari al 7,2% dell’intero territorio provinciale (che misura oltre 6.800 km²) nel 1990, si osserva una crescita, tra il 1990 e il 2006, delle aree consumate complessivamente di 7.479 ettari con un incremento superiore al 15% [...]”¹¹ Fra il 2000 e il 2006 il **valore annuo medio di incremento** è pari al 9% di ettari consumati. Fra il 2006 e il 2010 (dati dell’Osservatorio della Provincia di Torino) si è scesi a un aumento percentuale del 2,2%. Dunque, nel torinese, si è consumato meno suolo nel giro di soli quattro anni.

In Piemonte, come nel resto del nord d’Italia, la superficie urbanizzata è più elevata (il 13% del totale regionale in Veneto e Lombardia) e il consumo di suolo si realizza attraverso l’espansione di località esistenti o per fusioni tra località contigue. Nel Mezzogiorno, valori superiori alla media si riscontrano soltanto in Campania con il 9,5% e il consumo di suolo si verifica con la creazione di nuove località abitative.

In generale, le località abitate italiane restano di piccole dimensioni. “L’estensione dei centri abitati ha una superficie media di appena 0,81 km², risultando significativamente elevato solo nel Lazio, Puglia e Sicilia”.¹² Un modello decisamente differente da quello diffuso nei Paesi del nord Europa dove l’urbanizzazione si manifesta con nuclei insediativi compatti e policentrici che si sviluppano in direzione di centri minori.

Spesso urbanizzare un territorio significa, per i nostri Comuni, poter utilizzare fino al 50% degli oneri di urbanizzazione per pagare le spese correnti e in periodi di scarse risorse economiche, ciò può ovviamente incentivare le amministrazioni locali a urbanizzare.

“Dal 1995 al 2009 i Comuni italiani hanno rilasciato permessi per costruire per un volume pari a 3,8 miliardi m³ (oltre 255 milioni di m³ l’anno), di cui più dell’80% per nuovi fabbricati e poco più del 40% per edilizia residenziale. In termini pro-capite, sarebbero pari a circa 20 m² di nuova edificazione autorizzata a persona”¹³. Tra gli anni ’80 e primi anni ’90, domina anche nei piani urbanistico-territoriali l’idea che i terreni acquistino valore sul mercato solo se sono destinati alla edificazione. Nel 1992 entra in vigore l’ICI (Imposta Comunale sugli Immobili) che diventa una delle entrate più importanti dei comuni italiani e gli stessi Comuni

10 AA.VV, “Il contesto europeo, nazionale e regionale” in *Trasformazioni territoriali della Provincia di Torino, marzo 2009*

11 AA.VV, “Il territorio della Provincia di Torino (1990-2006)” e *Il consumo di suoli fertili in Trasformazioni territoriali della Provincia di Torino, marzo 2009*

12 E. Giovannini, *Le problematiche connesse al consumo del suolo*, audizione in Commissione XIII “Territorio Ambiente e Beni culturali” del Senato della Repubblica, 18 gennaio 2012

13 *Ibidem*

“in una logica di autonomia fiscale manifesteranno uno spiccato interesse alla conversione urbanistica ed edilizia del proprio territorio.”¹⁴

Nel nostro Paese molte delle nuove aree edificate sono state sfruttate a **fini turistici**: costruzione di seconde case, alberghi, residence lungo le coste e lungo i pendii montanti e collinari che incidono pesantemente e irrimediabilmente sul pregio paesistico e ambientale. Alcuni di questi edifici restano incompiuti, come cicatrici sul paesaggio ed emblema di una politica invasiva e noncurante del territorio. “Le opere incompiute hanno la bellezza di ciò che avrebbe potuto essere”. Con questa citazione di Marc Augé – noto antropologo francese – il regista di *Unfinished Italy* (Italia, 2010), Benoit Felici, descrive un Paese fatto di stadi mai finiti, teatri mai inaugurati, ospedali mai aperti: la storia di un progetto sull'incompiuto siciliano che nasce a Giarre, in Sicilia appunto, ma che racconta di uno “stile architettonico” importante in tutta Italia. Il progetto - il “Parco dell'incompiuto” - prevede il riutilizzo degli spazi che ospitano gli incompiuti per nuove funzioni: nascono così le impressioni visive di una piscina che potrebbe diventare un laghetto o di un'area verde cittadina abbandonata che potrebbe diventare un parco animato, per passare a un campo di polo diventato – realmente - un campo da calcio. “Se uno cerca, trova!”, dice il pastore che accompagna nella narrazione filmica: affermazione vera soprattutto se si tratta di edifici abbandonati nel nostro Paese. Il film di Benoit Felici ne ha censiti 600 in tutta la Penisola.

L'urbanizzazione comprende anche strade e infrastrutture. “Gli impatti delle infrastrutture stradali e ferroviarie sui sistemi naturali, sono riconducibili essenzialmente a tre tipologie: la distruzione degli habitat, l'impatto diretto sulle popolazioni di animali e la frammentazione della continuità ambientale”.¹⁵ Perché la prima tipologia scaturisca già degli effetti sul suolo è sufficiente limitarsi a un tracciato delle opere, oppure alle attività di cantiere; alla seconda tipologia, invece, contribuiscono diverse azioni di disturbo quali: rumore, illuminazione, vibrazioni, inquinamenti, rischio incidenti per gli animali che attraversano le infrastrutture); della terza, la causa principale è l'espansione delle aree urbanizzate limitrofe ai centri più grandi. Ma non è tutto: “[...] Negli ultimi anni il settore dei trasporti è diventato di gran lunga il primo per emissioni di gas serra (con il 27% delle emissioni totali)”¹⁶.

Superfici attualmente urbanizzate in Italia: 2.350.000 ettari. 415 mq/ab

Stima Legambiente, rapporto Ambiente Italia 2011

(Fonte: D. Di Simine, *Il consumo di suolo e il problema della tutela fisica del territorio*, Brescia, 16 febbraio 2012)

14 B. Romano, *Una proliferazione urbana senza fine*, in “Terra rubata – Viaggio nell'Italia che scompare”, Le analisi e le proposte di FAI e WWF sul consumo del suolo, 2012

15 S. Lenzi, *L'insostenibilità delle scelte infrastrutturali*, in “Terra rubata – Viaggio nell'Italia che scompare”, Le analisi e le proposte di FAI e WWF sul consumo del suolo, 2012

16 *Ibidem*

I condoni edilizi

Costruire, costruire, costruire. Questo è stato il “credo” seguito in Italia negli ultimi anni, complice una speculazione edilizia che ha caratterizzato il nostro Paese e che è entrata spesso in relazione con la **“politica del condono”** degli anni '70, consolidando nel senso comune l'idea che le regole dei piani urbanistici potessero essere violate senza rischi. Se diamo uno sguardo alla cronologia delle leggi, scopriamo che è del 1983 il primo decreto legge approvato in materia “condono”. “Furono oltre 4 milioni le domande di sanatoria presentate in tutta Italia. [...] Decine di chilometri di coste di Lazio, Campania, Calabria, Sicilia e Puglia sono stati cancellati dall'abusivismo o da fraudolente interpretazioni delle regole urbanistiche”.¹⁷ Nel 1994 arrivò il secondo condono edilizio; il terzo nel 2003, con l'introduzione di una nuova scadenza per le sanatorie. L'ipocrisia del nuovo decreto fu prevedere 300 milioni di euro in tre anni (2004-2006) per risanare i danni provocati dall'abusivismo edilizio: una somma inesistente che portò alla posticipazione del termine per la sanatoria e la possibilità di sanare i cambiamenti di destinazione d'uso fino a quel momento considerati illegittimi.

“Le informazioni sulle dimensioni dell'abusivismo dicono in prima analisi che esistono ‘due Italie’. Quella che rispetta sostanzialmente le leggi e quella che ne fa a meno. [...] Di quasi due terzi delle infrazioni non sappiamo statisticamente nulla. Ciò significa che sfugge all'amministrazione centrale un'infinità di infrazioni”.¹⁸ Rispetto alle domande presentate a partire dal primo condono edilizio - che sanava gli abusi realizzati fino al 1983 – “in ciascuno degli anni considerati (1948-1983) si sono verificati 111.500 abusi, 305 ogni giorno [...]. Le quattro Regioni a forte prevalenza sull'economia della malavita organizzata – Sicilia, Calabria, Campania e Puglia – ne concentravano 44.126 [...] e se si guarda la distribuzione geografica del fenomeno si vede che [nel 2003] nelle quattro Regioni del sud si concentrano il 49% del totale”.¹⁹

Quando nel 2008 il catasto tentò di confrontare le mappe catastali con le foto satellitari degli edifici, scoprì che mancavano all'appello almeno 571 mila costruzioni a testimoniare il fallimento di una politica che lasciava irrintracciabili e impuniti coloro che l'abuso non l'avevano mai denunciato.

A far danni al nostro territorio si aggiunse la cosiddetta **Legge Obiettivo** (Legge n° 443/2001) finalizzata a individuare, autorizzare e realizzare opere d'importanza strategica per il decennio dal 2002 al 2013 e che partiva dalla presentazione del progetto preliminare del ponte sullo Stretto di Messina.

Per il futuro la legge italiana parrebbe ancora non tutelare il suolo nostrano. Il **“Disegno di legge sulle semplificazioni”** proposto dal Governo Monti cambierebbe le regole per costruire in aree con vincolo paesaggistico ma senza porre freno all'edilizia. Gli strumenti adottati dai governi che si sono succeduti hanno previsto il ruolo centrale dei Comuni nelle procedure autorizzative all'edificazione, l'impovertimento dei pareri tecnici delle Soprintendenze e l'istituto del cosiddetto “silenzio assenso” in favore del cittadino.

17 P. Berdini, *L'Italia dell'abusivismo e dei condoni*, in “Terra rubata – Viaggio nell'Italia che scompare”, Le analisi e le proposte di FAI e WWF sul consumo del suolo, 2012

18 *Ibidem*

19 *Ibidem*

Ovvero: se a una precisa istanza la pubblica amministrazione non risponde, ed è quindi silente, si considerava accettata la domanda del cittadino, sia in ambito edile che di beni culturali. L'ultimo disegno di legge sulle semplificazioni toglie dal Codice dei beni culturali la procedura di "silenzio assenso" vincolando i permessi di costruire in aree vincolate a un "ok" dato da uno "sportello unico" comunale. Le Soprintendenze, al riguardo, vengono convocate in ambito di **Conferenze di servizi** (un istituto della legislazione italiana di semplificazione amministrativa, previsto dalla Legge 241/90) ma se non esprimono un parere nel termine di 45 giorni (anziché i canonici 90), i Comuni possono decidere in autonomia. E dunque ognuno continua a decidere un po' quello che gli pare.

Il cemento e le cave

Oltre al suolo libero, cosa serve per costruire? Nel 2006 in Italia "sono stati cavati 375 milioni di tonnellate di inerti (sabbia, ghiaia e pietrisco), pari al 54% dei materiali estratti nel nostro Paese. [...] I dati, forniti da Anepla, Associazione Nazionale Estrattori Produttori Lapidei e Affini, associata a Confindustria, sono molto inferiori a quelli che le Regioni hanno fornito a Legambiente (Legambinete 2008)"²⁰. Uno scenario che, comunque, lascia presagire gli effetti devastanti sul paesaggio: le attività estrattive, infatti, riguardano generalmente strati di superficie per materiali necessari all'industria del cemento di cui "Italia è il secondo produttore in Europa, dopo la Spagna, e l'undicesimo al mondo con 43 milioni di tonnellate stimate nel 2008 pari a circa 730 kg per abitante".²¹

Moltissime sono nel nostro Paese le **cave abusive**, soprattutto nel Mezzogiorno. Esistono due tipi di cave: quelle di "pietra ornamentale, marmi, ecc. che oltre a essere le più pregiate sono quelle di minor impatto paesaggistico ambientale, dal momento che la loro avanzata è lenta. [...] Quelle di calcare per cementifici e analoghe sono le più pregiudizievoli per il paesaggio poiché sorgono sui fianchi di colli e montagne, e si sviluppano con grande rapidità, stante l'incessante richiesta di questo materiale. Per la loro posizione risultano visibili a distanza, assumendo il tipico aspetto di enormi cicatrici color bianco abbagliante. [...] Le cave di sabbia, pietrame, pozzolana e altri inerti sono meno visibili e sorgono sovente nel letto o sulle rive di fiumi, ed hanno a volte provocato veri disastri ambientali, abbassandone il fondo fino a mettere in pericolo ponti e argini".²² Oggi la regolamentazione di estrazione di tutti questi materiali è affidata a leggi regionali che poco hanno inciso sulle situazioni più gravi: le cave di calcare per cementifici "per la facilità di lavorazione e gli introiti che assicura, sono le preferite da imprenditori privi di scrupoli, se non perfino collegati alla malavita, e le violazioni di leggi e vincoli sono sistematiche, specie nel Mezzogiorno".²³

20 B. Romano, *Una proliferazione urbana senza fine*, in "Terra rubata – Viaggio nell'Italia che scompare", Le analisi e le proposte di FAI e WWF sul consumo del suolo, 2012

21 B. Romano, *Una proliferazione urbana senza fine*, in "Terra rubata – Viaggio nell'Italia che scompare", Le analisi e le proposte di FAI e WWF sul consumo del suolo, 2012

22 L. Ghedin, *Le cave: cicatrici sul paesaggio*, in "Terra rubata – Viaggio nell'Italia che scompare", *op. cit.*

23 F. Ferroni, *Territorio agricolo a perdere*, in "Terra rubata – Viaggio nell'Italia che scompare", *op. cit.*

Legambiente fa sapere che nel 2010 dalle cave attive “nel Bel Paese sono stati estratti quasi 90 milioni di metri cubi di inerti di cui circa la metà (43 milioni di metri cubi) in Lombardia, Lazio, Piemonte. Una ferita rilevantissima al paesaggio che riguarda 2.240 Comuni, a cui vanno aggiunte più di 13mila cave dismesse nelle Regioni in cui esiste un monitoraggio, che arrivano facilmente a 15mila sommando quelle abbandonate di Calabria, Abruzzo e Friuli Venezia-Giulia”.²⁴

Per tentare di mantenere viva la fantasia e una certa “licenza poetica” anche quando si tratta di cemento, Guido Manuli, il regista di *Aida degli alberi* (Italia, 2001), ha inventato la storia di Arborea, regno della grande foresta, la cui tranquillità è interrotta a causa dei difficili rapporti con il popolo di Petra, il regno della roccia. Succede però che il figlio del generale dell’esercito di Petra, Radames, si innamori di Aida, figlia del re di Arborea e così sarà ancora una volta una storia d’amore a tentare di impedire un conflitto tra popoli molto diversi: gli amanti della Natura e i promotori della Pietra.

La perdita di suolo agricolo

Negli ultimi anni nella provincia parmense si sono persi migliaia di ettari di suolo agricolo. Dal 1976 al 2003, 200 ettari di territorio al giorno, quasi quanto un campo da calcio e ne sono stati urbanizzati 81.000 soltanto in Emilia Romagna, cioè un suolo grande 14 volte la città di Bologna. *Il suolo minacciato* (Italia, 2009) di Nicola Dall’Olio è il documentario che racconta l’inarrestabile sottrazione di suolo agricolo e la minaccia sottesa a produzioni agro-alimentari d’eccellenza, come il culatello o il parmigiano della nostra Pianura padana. Da qui, la domanda: abbiamo a che fare con una “Food Valley” o “Gru - nel senso di impalcatura - Valley?”. Controllare i dati.

Il film raccoglie le testimonianze di una serie di protagonisti d’eccellenza nello studio del consumo di suolo. Torna a parlare **Luca Mercalli** che considera il fenomeno preoccupante per un Paese come il nostro, dotato di appena 301mila km² di superficie totale, di cui più del 40% montuoso e con aree agricole edificate in percentuale crescente: il 40, 42, 43% nella sola Pianura padana. Il film conduce in un viaggio attraverso i “non luoghi”, spazi dotati di vuoti e ampi capannoni, inutili, veri “monumenti allo spreco”. Le testimonianze sono anche di chi vive in questi luoghi, come Federico Gonzaga, allevatore, che ha lasciato la città 15 anni prima per vivere in campagna e che oggi, dopo poco più di un decennio, si ritrova nuovamente in città a causa della urbanizzazione dilagante. Il film accompagna lo spettatore a riflettere sull’importanza di ciò che comunemente consideriamo “fango”: perché visto con altri occhi, quello è suolo agrario, “sede di chiusura di tutti i cicli biochimici”, spiega **Mercalli**. Nel film di Nicola Dall’Olio trovano spazio: interviste a personaggi illustri come **Carlin Petrini** - presidente di Slow Food International; Wolfgang Sachs - noto sociologo; Edoardo Salzano - urbanista; la citazione filmica di *Le mani sulla città* di Francesco Rosi e la splendida voce di Adriano Celentano con le note de *Il ragazzo della via Gluck*. Secondo **Mercalli**, uno degli

24 L. Martinelli, *Salviamo il paesaggio*, 2012, Altraeconomia ed.

aspetti più gravi della speculazione edilizia degli “Anni 2000” è il fallimento culturale per cui gli italiani si vergognerebbero delle proprie origini agricole mentre per Edoardo Salzano che il valore immobiliare di un terreno sia considerato importante per un modello di sviluppo che si basa sul PIL (Prodotto Interno Lordo), concetto pericoloso. Un esempio? Una costruzione abusiva aumenta il PIL perché è stata costruita e poi dovrà essere abbattuta: sono molte le attività coinvolte, ma quanto danno ha provocato quella stessa costruzione? Nel film si citano Paesi europei che hanno trovato modelli alternativi di sviluppo urbano: la Germania si è data un obiettivo preciso, passare dai 130 ettari di territorio consumati al giorno a 30 giornalieri; l’Ile de France ha deciso di “rendere “perenni”) i suoi spazi agricoli. Soluzioni ce ne sono e non bisogna andare troppo lontano: Cassinetta di Lugagnago è il piccolo Comune italiano che ha detto “no” a nuove zone di espansione urbana rivedendo il proprio piano regolatore e, di conseguenza, il proprio bilancio comunale per trovare nuove voci di risparmio.

Come scrive Carlin Petrini nel libro *Salviamo il Paesaggio* di Luca Martinelli: “Il **suolo fertile** è ciò che ci dà cibo, ciò che ci garantisce il nutrimento ma anche la salvaguardia di una biodiversità unica, intrinsecamente legata al saper fare umano, antiche tecniche di produzione, di trasformazione della natura che rappresentano non soltanto il piacere e l’orgoglio di una gastronomia che tutti ci invidiano, ma che sono un comparto economico decisivo, rilevante e anche il più moderno in ottica futura, se si pensa a come possa tradurre tutto il suo fare in buone pratiche sostenibili”.²⁵

La maggiore estensione di suolo sottratta al suo normale destino è potenzialmente agricola, questo perché quel 60% di aree urbanizzate collocate in aree pianeggianti del nostro Paese hanno il vantaggio di essere più comode per i collegamenti e meno costose ai fini della costruzione edile.

Del resto l’agricoltura rende poco: “Da un ettaro seminato a cereali (grano duro e grano tenero) per un’area agricola vocata, un agricoltore può ottenere oggi una rendita netta di circa 600-700 euro l’anno. [...] Per l’utilizzo dello stesso ettaro di suolo agricolo da destinare a un impianto fotovoltaico a terra la rendita può arrivare a 4.000 euro l’anno esenti da tasse”.²⁶

Ci sono segnali di crisi preoccupanti per produzioni italiane di qualità come il vino, l’olio, i formaggi a causa dell’aumento dei costi di gestione e dei prodotti contraffatti sul mercato internazionale. Eppure il mantenimento delle nostre piccole aziende agricole è importante per mantenere a vocazione i terreni su cui sorgono e per difendere la biodiversità originale di quei suoli.

In Italia, il 46% della **superficie agricola** utilizzata si concentra in Sicilia (1.383.043 ettari), Puglia (1.280.876), Sardegna (1.152.756), Emilia Romagna (1.066.773) e Piemonte (1.084.350).²⁷ Oltre a questi territori, è importante sottolineare il ruolo di quei suoli non produttivi, destinati ad aree verdi (i cosiddetti corridoi ecologici) che assicurano continuità tra le aree agricole e quelle urbanizzate, delimitando però i confini di quest’ultima.

25 C. Petrini, *Il paesaggio interiore*, in “Salviamo il paesaggio” di L. Martinelli, 2012, Altraeconomia ed.

26 F. Ferroni, *Territorio agricolo a perdere*, in “Terra rubata – Viaggio nell’Italia che scompare”, Le analisi e le proposte di FAI e WWF sul consumo del suolo, 2012

27 *Ibidem*

Nel sentire comune, può un piccolo appezzamento di terra tutto per sé dare la felicità? A questa domanda risponde Yann Sinic con una riflessione sull'urbanizzazione rurale contemporanea nel film *Un monde pour soi* (Francia, 2010) dove spiega il reale impatto dell'insediamento urbano nelle zone di campagna. Con un interessante effetto sonoro – si sentono le ciocche di bovini al pascolo ma si vedono sfrecciare automobili a tutta velocità – si “vola” con la cinecamera sulla parcellizzazione del terreno che ospita villette mentre si osserva l'avanzamento della città su un suolo un tempo agricolo: appartenuto ai nonni, poi ai genitori, in cui si è cresciuti e si è infine venduto a chi costruisce strade. La voce narrante che guida nel film riflette su come spesso la lottizzazione prenda il nome da ciò che ha sterminato: e così nasce una via degli scoiattoli, oppure un quartiere delle betulle... Citando il racconto di Jean Giono, *L'uomo che piantava alberi*, Yann Sinic è convinto che, anche nei luoghi più deserti, un uomo solo possa cambiare tutto. Da qui la conversazione finale, tra un adulto e un bambino, sul significato dell'ottimismo: se l'uomo è riuscito ad andare su Marte! ... Perché non dovrebbe riuscire a risparmiare la Terra?

“Agisci nel tuo luogo, pensa con il mondo intero”: questo è forse il messaggio più importante lasciato dal film di Yann Sinic.

Gli altri interpreti

“Secondo un'indagine di Eurostat (l'Ufficio Statistico dell'Unione Europea) che ha confrontato il suolo in 23 Paesi UE nel 2009, l'Italia presenta livelli di consumo di suolo compatibili con le sue caratteristiche demografiche ed economiche, ma anche alcune specificità negative nell'uso del territorio per fini residenziali e produttivi”.²⁸ Il suolo italiano è coperto “artificialmente” per un 7,3% della superficie totale, contro il 4,3% della media dei 23 Paesi europei considerati. Le categorie più importanti nel consumo di suolo sono due: la destinazione a residenze e servizi e l'insieme degli usi a carattere industriale, logistico e infrastrutturale per il trasporto.

In Europa le proposte per limitare la crescente trasformazione di spazi liberi in aree urbanizzate sono molteplici: in taluni casi è stata fissata una linea intorno alla città principale oltre la quale non è consentito edificare; in altri sono stati introdotti incentivi per il recupero di aree abbandonate; in altri ancora è stato fissato un “massimo” all'edificazione di superfici libere oppure sono state introdotte norme precise per il mantenimento di territori a vocazione agricola. Entriamo maggiormente nei dettagli. In **Francia** nel 1999 si è incominciato a introdurre strumenti normativi che prevedono le destinazioni d'uso del suolo e la pianificazione urbanistica, nonché l'intervento della pubblica amministrazione nella tutela del paesaggio e nella regolamentazione della pianificazione territoriale coinvolgendo attivamente la cittadinanza. In **Gran Bretagna** “dal 2004 il 60% delle nuove urbanizzazioni deve avvenire su aree dismesse”.²⁹ Le aree agricole sono tutelate indipendentemente dal loro uso, è stata aumentata la densità abitativa e sono state introdotte le *greenbelt*, aree verdi intorno alla

28 E. Giovannini, *Le problematiche connesse al consumo del suolo*, audizione in Commissione XIII “Territorio Ambiente e Beni culturali” del Senato della Repubblica, 18 gennaio 2012.

29 AA.VV., *Il consumo di suolo – Quando comincia a mancare la terra sotto i piedi*, op. cit

città in cui è vietato costruire o dove è possibile ma solo rispettando specifiche caratteristiche costruttive: ad esempio, riutilizzando edifici già esistenti. “Nel 1995 le *greenbelt* occupavano il 12% del suolo inglese per una superficie di 1.556.000 di ettari: oggi ne occupano 1.700.000. [...] Gli obiettivi perseguiti dalla politica delle *greenbelt* mirano a: prevenire l’*urban sprawl* conservando i terreni aperti; impediscono che si generi continuità tra una città e un’altra; proteggono la campagna e le attività che vi si svolgono; conservano le caratteristiche specifiche delle città storiche e il loro contesto; aiutano la rigenerazione urbana.”³⁰ Oltre a questo strumento, il Governo inglese ha adottato una strategia abitativa che tiene conto del reale fabbisogno locale, regionale e nazionale e che individua le aree più adatte allo sviluppo insediativo. La **Germania**, dal canto suo, persegue un obiettivo ambizioso: “ridurre il consumo di suolo a 30 ettari al giorno nel 2020 per arrivare a zero nel 2050, dai 130 giornaliere consumati nell’anno 2000.”³¹ Il governo tedesco ha da tempo inserito nell’agenda politica misure in contrasto al consumo di suolo che si poggiano su quattro principi: “1) le scelte di nuova occupazione di aree devono essere sostenute da un quadro attendibile dei costi economici e sociali; 2) gli strumenti economici e fiscali possono completare quelli della pianificazione urbanistica e territoriale aumentando notevolmente l’efficacia dell’azione; 3) è necessario rafforzare gli strumenti della pianificazione urbanistica e territoriale e promuovere la cooperazione fra enti locali; 4) il dialogo fra gli attori deve essere sostenuto tramite la realizzazione di progetti pilota. [...] Questi principi partono dal presupposto che la dispersione insediativa generi costi economici e sociali elevatissimi [...] e che qualsiasi intervento che determini una perdita di qualità dell’ambiente sia irreversibile e dunque il suolo non possa essere riportato alla situazione precedente. [...] Nel 2004 dai principi del Governo federale sono scaturiti 300 progetti pilota per la riduzione del consumo di suolo e per lo sviluppo sostenibile dei territori [...] che hanno coinvolto più di 1000 soggetti tra istituti scientifici, amministrazioni pubbliche, associazioni ambientaliste, creando una rete di conoscenze ed esperienze estremamente variegata [da arrivare nel 2006] a 116 i progetti avviati”.³² Anche nei **Paesi Bassi** “il 40% delle nuove costruzioni dovrà essere realizzato in aree dismesse e sono state individuate delle aree *off-limits* dedicate esclusivamente all’agricoltura e a spazi naturali”.³³ Negli **Stati Uniti** “il controllo del consumo del suolo e lo *sprawl* sono diventati legge in 11 Stati, che hanno adottato propri regolamenti [...] ma solo dove le iniziative di legge hanno trovato condivisione e accompagnamento a livello locale si è ottenuto l’effetto sperato”³⁴. In **Canada** nel 2003 è stato introdotto un piano che stabilisce le priorità delle nuove urbanizzazioni dando precedenza a quelle previste in aree già edificate mentre in **Giappone** “esiste un programma per il controllo dell’urbanizzazione che risale al 1968. Attorno alle città è disegnata una frontiera entro la quale è possibile

30 D. Ballarin, S. Ficorilli, *Le norme in Italia e in Europa: un confronto impari*, in “Terra rubata – Viaggio nell’Italia che scompare”, Le analisi e le proposte di FAI e WWF sul consumo del suolo, 2012

31 AA.VV., *Il consumo di suolo – Quando comincia a mancare la terra sotto i piedi*, op. cit.

32 D. Ballarin, S. Ficorilli, *Le norme in Italia e in Europa: un confronto impari*, in “Terra rubata – Viaggio nell’Italia che scompare”, Le analisi e le proposte di FAI e WWF sul consumo del suolo, 2012

33 AA. VV., *Il consumo di suolo – Quando comincia a mancare la terra sotto i piedi*, Informativa breve n. 7/2011 del Consiglio regionale della Lombardia – Servizio Studi e Valutazione Politiche Regionale, Ufficio Analisi Leggi e Politiche regionali.

34 *Ibidem*

costruire, mentre fuori è inibita ogni urbanizzazione, in pratica in questo Paese non possono nascere nuovi centri urbani di alcun tipo. Mentre la gestione delle aree agricole è competenza diretta del Ministero dell'Agricoltura, non delle amministrazioni locali, che ha fissato regole molto severe per non permetterne la trasformazione".³⁵

Come finisce questo racconto?

“Il suolo è la nostra assicurazione sul futuro: valenza estetica del paesaggio, certo, ma soprattutto garanzia di produzione alimentare di prossimità anche in tempi di scarsità energetica, sede irrinunciabile di chiusura di cicli biochimici, della depurazione dei reflui organici civili ed agricoli, dell'azione di filtro delle acque a fini potabili [...]. Se si vuole salvare il prezioso suolo che ancora rimane, è fondamentale cambiare rapidamente la legislazione: da supporto passivo ad altre attività economiche, spesso effimere, il suolo deve diventare ente economico in se stesso, produttore di servizi insostituibili riconosciuti dall'economia di mercato.”³⁶

Per comprenderne il valore, basti pensare che un quarto dell'anidride carbonica è assorbita dalla fotosintesi e fissata a terra. Sui processi di **fissazione a terra del carbonio** e per ridurre le immissioni in atmosfera, un grande aiuto può arrivare dalle aree verdi e dalle attività agricole. “**Il protocollo di Kyoto**, principale strumento operativo della Convenzione Quadro sui Cambiamenti Climatici delle Nazioni Unite, siglato nel 1997, prevedeva la riduzione entro il periodo 2008-2012 del 5,2% delle emissioni globali [...] dei gas serra rispetto ai livelli del 1990 [...] Lo stesso Protocollo prevede la possibilità di contabilizzare – per ciascun Paese - gli assorbimenti da parte dei pozzi di carbonio. [...] Le aree a destinazione agricole e forestali, assumono anche così un valore nel mercato mondiale dei crediti di carbonio nel quale ogni tonnellata di CO2 può essere venduta producendo reddito.”³⁷

Consumare suolo significa modificarlo e apportare dei cambiamenti anche alle relazioni sociali che lo caratterizzano: tra chi lo abita, chi ci lavora e chi ci transita. È questo uno dei messaggi del cortometraggio di finzione *Alice sui pattini* di Cecilia Belletti (Italia, 2012) dove la protagonista è disposta a “svendere” il proprio terreno per inseguire un'ambizione: costruire una bella pista di pattinaggio all'interno di un centro commerciale. L'immagine di una mazzetta di denaro gettata su della terra incolta vale più di molte parole: per quanto denaro Alice è disposta a vendere il suolo? Quanto vale il suo desiderio? Per fortuna, la vendita avviene solo in sogno: una finzione dentro la finzione, un incubo che finirà al risveglio della protagonista che si ravvede e diventa consapevole della reale importanza del territorio in cui vive. Quando una ruspa proverà a buttarla giù dall'albero su cui aveva trovato riparo... Alice si sveglierà ispirando aria “nuova”: più pulita anche se si affaccerà dalla solita finestra e una nuova pista da pattinaggio – recuperata in un edificio dismesso – ospiterà le sue performances da futura campionessa.

35 *Ibidem*

36 L.Mercalli, *Trasformazioni territoriali della Provincia di Torino, marzo 2009*

37 AA.VV., “Introduzione” in *Trasformazioni territoriali della Provincia di Torino, op. cit.*

Ma quale futuro riserveremo al nostro suolo? Con soluzioni e stili di vita alternativi è possibile pensare a città del futuro diverse: nel film *Ecopolis* (USA, 2008), sei episodi prodotti per Discovery Green, una città virtuale aiuta a comprendere come cambierà la nostra vita e che impatto potranno avere l'inquinamento e l'effetto serra cui quotidianamente siamo sottoposti. Designer, creativi, esperti, nuove tecnologie mostrano come *Ecopolis* possa essere considerata un modello per le future città verdi. Particolarmente d'effetto il primo episodio, *Hungry City*, dove lo scienziato Dan Kammen, premio Nobel, illustra come le città del domani potranno approvvigionarsi di cibo e di acqua in maniera sostenibile. Gli altri episodi riguardano diversi temi: la mobilità (*Road to the Future*), la gestione dei rifiuti (*A World of Trash*), l'architettura sostenibile e l'ecoedilizia (*Building the Future*), le soluzioni energetiche (*Powering the Future*) e, infine, il film propone una sintesi e un confronto tra le varie soluzioni ecosostenibili dei vari episodi (*Ultimate Ecopolis*).

“In Italia, il consumo di suolo è una materia strettamente legata alle questioni di governo del territorio che hanno come riferimento normativo la legge di urbanistica statale del 1942. [...]”³⁸. Praticamente nessuna Regione ha in vigore nuovi piani paesistici ispirati alle indicazioni del **Codice del Paesaggio** del 2004. “Tutte le Regioni hanno trovato difficoltà a recepire alcuni aspetti

innovativi contenuti in quel testo di legge: intendiamo, in particolare, riferirci all'individuazione di aree di pregio naturalistico da vincolare perché destinate al recupero (cosiddetti ‘vincoli vestiti’) o l'estensione di vincoli di tutela su aree meramente agricole. Tutte aree, queste, che sfuggono alla tradizionale definizione giuridica di bene ‘storico-artistico’. Il processo edificatorio, trovando una sua più ampia estensione soprattutto nelle aree agricole, necessita di essere contenuto e circoscritto da una pianificazione paesaggistica capace di individuare un confine dell'edificato urbano oltre il quale dovrebbe essere vietato costruire per finalità residenziali o imprenditoriali sulla falsariga di quanto avviene nell'esperienza anglosassone con le *Green Belts*. Occorre altresì ribadire che detta preliminare e fondamentale attività di programmazione e pianificazione deve – come già normativamente riconosciuto – rimanere totalmente nelle mani del soggetto pubblico: l'unico preposto e nelle condizioni di avere una visione d'insieme della trasformazione territoriale e delle esigenze della comunità locale. Ove, come purtroppo avviene frequentemente, un processo di edificazione nascesse dalla sommatoria delle proposte dei privati, questo, non solo prescinderebbe dalle reali esigenze di sviluppo del territorio rispondendo sostanzialmente, se non esclusivamente, a uno spostamento di capitale da finanziario a immobiliare, ma costituirebbe il presupposto di un disordine urbanistico che troverà enormi difficoltà ad essere “riammagliato” con i servizi urbani. Tutto ciò conduce a sempre più frequenti sviluppi urbani che, anziché costituire ambiti naturali di una crescita “evolutiva” della città, finiscono per creare comparti cittadini autonomi, autosufficienti e totalmente privi di identità.”³⁹

Se ben utilizzati, il Codice del Paesaggio unito alla **Valutazione Ambientale Strategica (VAS)** - strumento di valutazione per soluzioni progettuali alternative e meno impattanti sull'ambiente – potrebbero apportare

38 AA.VV., *Una road map per arrestare il consumo di suolo – Le proposte di FAI e WWF*, in “Terra rubata – Viaggio nell'Italia che scompare”, Le analisi e le proposte di FAI e WWF sul consumo del suolo, 2012

39 *Ibidem*

importanti risultati per trovare nuove soluzioni infrastrutturali e urbanistiche.

Secondo il **WWF** e il **Fondo per l'Ambiente Italiano** è necessario redigere nuovi strumenti di pianificazione paesistica rispettosi del Codice del Paesaggio, approvando una moratoria per il nuovo edificato. In questo modo, i piani regolatori comunali si troverebbero costretti ad adeguarsi alle prescrizioni dei piani paesistici nazionali, disegnando non più città aggiuntive ma “ridisegnando la città nella sua complessità. Solo in questo modo si potrà migliorare la qualità urbanistica di quartieri oggi sempre più spesso anonimi e senza identità, aumentare gli attuali *standard* di servizi urbani compresi quelli del verde pubblico e incrementare il rapporto abitanti/aree verdi migliorandone la qualità naturalistica. Si potrà così evitare che nel computo di questo rapporto entri il cosiddetto “verde attrezzato” che molto spesso costituisce il grimaldello per giustificare cubature all'interno di parchi e giardini pubblici. A tale proposito si ritiene debba essere totalmente vietata qualunque nuova edificazione che non sia: preventivamente asservita da un efficiente sistema di trasporto pubblico, che non abbia un sufficiente numero di posti auto interrati e che non abbia standard avanzati di efficienza energetica. Qualunque intervento sull'edificato già esistente dovrebbe portare poi non certo all'occupazione delle aree intercluse, quanto alla sistemazione o rifacimento di tutta quell'edilizia popolare di bassa qualità architettonica e sociale realizzata soprattutto a cavallo tra anni '50 e '70. Inoltre, dovrà, più che mai, privilegiarsi il riuso delle aree dismesse promuovendo il recupero di forme di archeologia industriale e l'utilizzo sociale delle *aree liberate*, aprendo spazi pubblici nuovi e, quindi, inserendo e promuovendo una edilizia di qualità.”⁴⁰

L'abbattimento di edifici non suscettibili di condono, l'idea di rinuncia a ogni ulteriore condono, la definizione precisa di ciò che rientra nell'abusivismo edilizio e cosa no, dovranno essere le regole per la realizzazione di nuovi edifici mentre il rispetto dei criteri paesaggistici e urbanistici dovranno intervenire per ogni eventuale autorizzazione di “cambio di destinazione d'uso” di un immobile. L'introduzione di nuovi meccanismi fiscali potrà portare a un processo di contenimento dello sviluppo edilizio prima incentivato e non controllato e un particolare riguardo dovrà essere dedicato alle zone costiere e di pertinenza fluviale nel nostro Paese: occorrerà rivedere, ad esempio, i criteri con cui vengono rilasciati i permessi per costruire sulle zone demaniali che hanno visto raddoppiare, negli ultimi anni, gli stabilimenti balneari così come sarà necessario garantire il rispetto delle fasce fluviali restituendo la naturalità ai corsi d'acqua per scongiurare disastri ambientali dovuti a dissesti idrogeologici.

Divenire più consapevoli e sensibili sulle questioni ambientali è il primo passo per occuparsi del territorio. È ciò che è successo agli abitanti di Greensburg – una città del Kansas statunitense distrutta da un forte tornado nel 2007 – che si sono dedicati alla sua ricostruzione. Il film **Greensburg** (USA 2008) – trasmesso da *Discovery Green* e co-prodotto da Leonardo DiCaprio – racconta la tecnica e l'emotività coinvolte in una ricostruzione avvenuta secondo criteri di sostenibilità ambientale e che ha riguardato una città in cui i rimasti “senza tetto” erano più di 1500. Dalla devastazione di un tornado che ha percorso 35 km in 35 minuti

40 AA.VV., *Una road map per arrestare il consumo di suolo – Le proposte di FAI e WWF*, in “Terra rubata – Viaggio nell'Italia che scompare”, Le analisi e le proposte di FAI e WWF sul consumo del suolo, 2012

spazzando via il 95% di ciò che era stato costruito, è nata la prima città ecosostenibile americana.

La forsennata urbanizzazione del Pianeta e la riduzione delle risorse naturali comportano la necessità di ripensare il modo con cui oggi si costruiscono edifici. Urbanisti, architetti, ingegneri e politici propongono ogni giorno soluzioni ecosostenibili e *La cité durable* (Francia, 2003) è un documentario che narra del viaggio di Jean Vercoutère, regista del film – partendo da Parigi e arrivando a Londra, passando per Stoccarda e Wageningen – e dei suoi incontri con i più famosi architetti al mondo – Norman, Foster, Will Aslop, François Tirot, Laurent- Marc Fisher, Werner Sobek, Stefan Benish – e delle loro proposte innovative in materia di architettura ecocompatibile.

Nuove ricerche architettoniche e nuovi studi si affiancano alla maggiore consapevolezza del reale significato dell'espressione "consumo di suolo". Merito anche del lavoro di movimenti spontanei di cittadini non più disposti a subire pericolosi meccanismi.

Il movimento *Stop al consumo di Territorio - Movimento di opinione per la difesa del diritto al territorio non cementificato* - è nato in Italia e conta al momento in cui scriviamo 25.317 persone di cui fanno parte circa 300 comitati, associazioni e gruppi che hanno aderito collettivamente alla causa: ovvero ottenere una moratoria generale ai piani regolatori e alle lottizzazioni in attesa che ciascun Comune faccia una precisa "mappatura" di case sfitte e capannoni vuoti. Tutti i firmatari hanno sottoscritto il *Manifesto* affinché si blocchi il consumo di suolo e si costruisca esclusivamente su aree già urbanizzate, salvaguardando il patrimonio storico del nostro Paese. Tra i primi firmatari del *Manifesto nazionale* troviamo Domenico Finiguerra, sindaco di Cassinetta di Lugagnano, primo Comune italiano a "crescita zero" in provincia di Milano; Vandana Shiva, scienziata e ambientalista, presidente della Fondazione Navdanya di Delhi; **Luca Mercalli**, presidente Società Meteorologica Italiana; Edoardo Salzano, urbanista e animatore di eddyburg.it; Maurizio Pallante, presidente del Movimento per la Decrescita Felice; Francesco Gesualdi, del Centro Nuovo Modello di Sviluppo; Claudio Rosso, presidente Consorzio tutela Barolo e Barbaresco Alba Langhe e Roero; Vanda Bonardo, presidente Legambiente Piemonte e Valle d'Aosta.

Da questo movimento è nato, nell'ottobre 2011, a Cassinetta di Lugagnano, il **Forum italiano dei movimenti per la terra e il paesaggio** al quale si può aderire, sia a livello individuale che come associazione, dalle pagine del sito www.salviamoilpaesaggio.it.

Alessandro Mortarino è il coordinatore nazionale e specifica che il senso del *Forum* è quello di essere una "ramificata 'Rete' che raggruppa tutti i soggetti che si occupano nel nostro Paese del delicato tema del consumo di suolo, della difesa di territori e paesaggi e del contemporaneo stimolo alla valorizzazione delle aree agricole. Il *Forum* - e la sua prima campagna nazionale *Salviamo il Paesaggio, Difendiamo i Territori* - nascono su impulso di Slow Food Italia e del Movimento *Stop al Consumo di Territorio* che lo scorso anno si sono resi protagonisti del lancio di un comune appello/invito a cui hanno immediatamente aderito tutte le organizzazioni ambientaliste nazionali (Italia Nostra, Fai, Legambiente, Lipu, Pro Natura, Wwf ...), Eddyburg, Movimento Decrescita Felice, Altreconomia, Associazione Comuni Virtuosi, Rete del

Nuovo Municipio, Associazione dei Borghi Autentici d'Italia, Rete dei Comuni Solidali, Associazione Città del Vino, Associazione Europea di Psicanalisi, Medici per l'Ambiente, Centro Nuovo Modello di Sviluppo, organizzazioni agricole nazionali di ogni dimensione, decine di gruppi e comitati locali e oltre 13mila prime adesioni individuali, tra cui quelle di urbanisti, docenti universitari, sindaci, architetti, giornalisti, produttori agricoli. Attualmente aderiscono al *Forum nazionale* 864 organizzazioni (85 associazioni nazionali e 779 tra comitati e realtà locali), un dato numerico importante che ogni giorno si incrementa. Il *Forum* si sta impegnando – prosegue **Mortarino** – per rendere “obbligatorio”, per ognuno degli oltre 8.100 Comuni italiani, un censimento delle aree edificate vuote o non utilizzate. Dallo scorso 27 febbraio è stata inviata (tramite posta elettronica certificata) a tutti i sindaci una particolare scheda censuaria elaborata da un gruppo di 160 nostri tecnici, la cui compilazione e restituzione dovrà avvenire entro il 2012. Tale scheda intende mettere in luce, in particolare, il rapporto tra superficie verde comunale e urbanizzato e, soprattutto, il numero e la superficie di abitazioni e edifici produttivi che risultano essere già edificati sul territorio comunale ma non utilizzati, vuoti, sfitti. È la precisa proposta di un metodo di pianificazione che andrebbe adottato con immediatezza per scongiurare ciò che sta purtroppo accadendo, ovvero che i piani urbanistici siano realizzati lontano dai bisogni effettivi delle comunità locali e prevedano nuovo consumo di suolo nonostante l'ampia disponibilità edilizia già esistente (che in decine di casi da noi monitorati tocca il 30-40 % medio). I Piani urbanistici a “crescita zero” non devono spaventarci, se conosciamo con esattezza a quanto ammonta (in termini numerici e di superficie) questo patrimonio edilizio costruito ma non utilizzato. E le scelte di molti Comuni lo dimostrano: Cassinetta di Lugagnano (MI), Solza (BG), Camigliano (CE), Ronco Briantino (MI), Ozzero (MI), Pregnana Milanese (MI) sono già giunti a nuovi Piani urbanistici a “crescita zero”, grazie al coinvolgimento preventivo della cittadinanza e alla parallela analisi sul come ovviare alla conseguente “perdita” degli oneri di urbanizzazione per le nuove costruzioni. Nelle ultime settimane (ottobre 2012 ndr) abbiamo inoltre salutato con gioia il Disegno di legge sul contenimento del consumo di suolo agricolo deliberato dal Consiglio dei Ministri e, parallelamente, abbiamo inviato al ministro Catania una serie di proposte/osservazioni per migliorarne la portata, molte delle quali troviamo ora nell'ultimo testo concordato in Conferenza Stato/Regioni”, conclude **Mortarino**.

Tutte dichiarazioni perfettamente in linea con la frase conclusiva dell'appello che ha segnato la nascita del *Forum*: “Il suolo fertile e l'integrità del paesaggio sono la principale garanzia per il futuro del nostro Paese, del turismo, della nostra agricoltura e dei nostri prodotti tradizionali, della salubrità dei luoghi in cui abitiamo e della biodiversità naturale ivi presente. La storia ci insegna che essi sono alla base concreta di ogni cultura locale, ciò che unisce gli italiani nelle diversità e ci rende un popolo unico. Paesaggio e territorio fertile sono la risorsa economica di cui siamo più ricchi, è assurdo sprecarla così. All'indomani della prima campagna nazionale lanciata dal *Forum* vi saranno altre due iniziative: la prima (a livello nazionale) la preparazione della Proposta di Legge di iniziativa popolare che già annunciamo all'avvio della campagna nazionale come ‘alternativa’ alle risposte dei Comuni; la seconda (a livello locale) sarà la continuazione a oltranza del nostro pressing nei confronti di ciascun Comune. La scheda censuaria debitamente compilata

è uno strumento fondamentale per comprendere il fenomeno del consumo di suolo e consente di uscire dall'ottica di uno sterile dibattito puramente ideologico e ragionare sui dati certi. Al momento le risposte dei Comuni sono ancora molto scarse: oltre 320 sono le schede censuarie compilate e restituite o gli impegni assunti dalle amministrazioni nel farlo a breve (appena il 4 % del totale dei Comuni, dunque) a cui si aggiungono circa 120 risposte negative. I dati dimostrano, purtroppo, le difficoltà che temevamo nel rendere noti dati che dovrebbero essere ben conosciuti - in particolare - da amministratori e tecnici. E che dovrebbero costituire la base essenziale per ogni 'ortodosso' Piano Regolatore", afferma il coordinatore nazionale del *Forum*. **Mortarino** dà molta importanza alla proposta di Legge popolare del Forum: "Perché così potrà essere reso "obbligatorio" un iter per ogni Variante o Piano regolatore futuro: censimento preventivo del patrimonio edilizio disponibile, discussione partecipata con tutta la cittadinanza di tali dati basilari e del quadro d'insieme territoriale, bozza di nuovo strumento urbanistico. Un percorso che prevede, dunque, un ruolo di grande 'nuova Democrazia' per ogni cittadino e, finalmente, la possibile 'opzione zero' sulle nuove costruzioni".

Mortarino è l'ultimo protagonista che incontriamo nella nostra storia. Adesso lasciamo che voi diventiate degli altri interpreti, raccontando il vostro territorio e i cambiamenti cui è (stato) sottoposto. Quante volte abbiamo per le mani foto "vecchie" di luoghi a noi particolarmente cari? E in quali condizioni si trovano, oggi, quegli stessi luoghi? Fotografare un luogo e confrontarne il paesaggio con una foto di qualche tempo fa è l'obiettivo di *My terristory*, il sito Web descritto poche pagine prima. Trovate, guardate, osservate, confrontate. Cosa state aspettando? Condividere un vostro pensiero sul nostro suolo è un modo per dire "basta!" al consumo di territorio.

APPENDICE



(fonte: www.meteogirinale.it)

IL SUOLO DEL NOSTRO PIANETA

- **Il territorio a disposizione:** 500.000 miliardi di m²
- **Superficie utilizzabile:** circa 75.000 miliardi di m² (restano esclusi oceani, mari, deserti, superfici glaciali, ecc.)
- **Territorio a disposizione di ogni essere umano:** 10.000 m² (1 ettaro) di suolo
- **Rapporto suolo/abitanti in Italia:** 4.200 m² pro-capite (0,42 ettari)

A COSA SERVE UN ETTARO DI SUOLO PER ABITANTE?

- **Il suolo nel ciclo del carbonio:** un ettaro di suolo può contenere fino a 300.000 kg di sostanza organica, equivalenti a 500 tonnellate di CO₂ (pari alle emissioni di un'auto che fa 70 volte il giro del mondo). Il mantenimento del suolo fertile incide sul bilancio globale del carbonio e quindi sul clima. Desertificazione, erosione, consumo di suolo, agricoltura intensiva causano emissioni di CO₂. Le buone pratiche come forestazione, fertilizzazione organica ecc. aumentano il tenore di carbonio nel suolo, contrastando l'effetto serra
- **Un ettaro di suolo di media fertilità produce mediamente 5 tonnellate all'anno di granello di cereali** trasformabili per l'alimentazione umana: pane, pasta, riso... per un fabbisogno calorico annuo di 20-25 persone adulte. Ci sarebbe dunque abbastanza terra per produrre tutto il cibo di cui ha bisogno l'umanità ma non tutta la terra disponibile è coltivabile o coltivata; l'agricoltura si fa anche carico di produzioni energetiche, materie prime industriali, ecc.; nella trasformazione agroalimentare gli scarti e le perdite sono stimabili oltre il 50% della materia di partenza... per questi motivi non bisogna sprecare la terra.

Dati tratti da *Il consumo di suolo e il problema della tutela fisica del territorio*, D. Di Simone, *Presidente di Legambiente Lombardia, Centro di Ricerca sui Consumi di Suolo, Brescia, 16 febbraio 2012*

GLI EFFETTI DEL CONSUMO DI SUOLO

Sfera economica-energetica:

- diseconomie dei trasporti;
- sperperi energetici;
- riduzione delle produzioni agricole;

Sfera idro.geo-pedologia:

- destabilizzazione geologica;
- irreversibilità dell'uso del suolo;
- alterazione degli assetti idraulici ipo ed epigei;

Sfera fisico-climatica:

- accentuazione della riflessione termica e dei cambiamenti climatici;
- riduzione della capacità di assorbimento delle emissioni;
- effetti sul sequestro di carbonio;
- propagazione spaziale dei disturbi fisico-chimici;

Sfera eco-biologica:

- erosione fisica e distruzione degli habitat;
- frammentazione ecosistemica;
- distruzione dei processi eco-biologici;
- penalizzazione dei servizi ecosistemici dell'ambiente;
- riduzione della "resilienza" ecologica complessiva

Analisi tratta da: B. Romano, *Una proliferazione urbana senza fine*, in "Terra rubata – Viaggio nell'Italia che scompare", Le analisi e le proposte di FAI e WWF sul consumo del suolo, 2012

GLOSSARIO

I principali processi di degrado del suolo

Compattazione

Insieme di processi che determinano la compressione delle particelle del suolo e la riduzione di porosità.

Perdita di sostanza organica e biodiversità

La sostanza organica nel suolo è importante per il mantenimento della sua struttura e delle sue funzioni, garantite anche dall'elevata biodiversità degli organismi ospitati che può raggiungere valori di 20.000 individui per metro cubo.

Salinizzazione

Succede quando il grado naturale di salinità (salinità primaria) del suolo si incrementa a livelli tali da compromettere l'attività vegetativa e colturale (salinità secondaria). L'attività antropica è una delle cause dei processi di salinizzazione secondaria.

Erosione

L'erosione idrica è l'insieme dei processi naturali e di attività umane che hanno come conseguenza la rimozione dello strato superficiale fertile del suolo inibendo la capacità produttiva.

Franosità

Su suoli particolarmente erosi ed esposti, si possono verificare – a causa dell'azione dell'acqua e della forza di gravità – fenomeni franosi il cui potenziale distruttivo è strettamente connesso alla loro estensione, profondità e velocità di movimento. Negli ultimi cinque anni, in Italia, si registra un incremento delle frane (+ 10.000) e della superficie coinvolta (+ 1300 km²).

Impermeabilizzazione (*soil sealing*)

Processo di copertura del suolo con materiali che modificano irreversibilmente la sua funzionalità ecologica. Questo problema interessa soprattutto i territori urbanizzati e le aree agricole con problemi di compattazione.

Contaminazione

Insieme di processi (antropici e naturali) per cui le sostanze inquinanti sono trasportate e accumulate negli orizzonti pedologici del terreno. Cause della contaminazione possono essere irrigazione, uso di fitofarmaci, scarichi industriali, discariche. Soltanto in Piemonte, i siti contaminati sono 737.

Desertificazione

È il degrado del suolo in aree aride, semi-aride e secche, attribuibile a varie cause come interventi antropici e cambiamenti climatici. Sono a rischio desertificazione: le aree agricole a produzione intensiva; le aree a rischio erosione; zone degradate, ad esempio da inquinamenti; le aree incolte e abbandonate.

Pedologia: scienza che studia la composizione, la genesi e le modificazioni del suolo.

Ettaro: (simbolo **ha**) è un'unità di misura dell'area equivalente alla superficie di un quadrato con il lato di 100 metri. Un ettaro è equivalente a: 10.000 m² o a 0,01 km²

Corridoio ecologico: è un'area di un habitat che connette tra loro delle popolazioni biologiche separate da barriere conseguenti dall'attività umana come strade, case, ecc. Questo permette uno scambio di individui che può prevenire gli effetti negativi della ridotta diversità genetica.

Greebelt: (cintura verde). Nel Regno Unito è una norma che regola il controllo dello sviluppo urbano. L'idea è che debba essere mantenuta, attorno ai centri abitati, una fascia verde occupata da boschi, terreni coltivati e luoghi di svago all'aria aperta.

Codice del Paesaggio: il Codice dei beni culturali e del paesaggio è un corpo organico di disposizioni, in materia di beni culturali e beni paesaggistici; è il principale riferimento normativo italiano che attribuisce al Ministero per i Beni e le Attività Culturali il compito di tutelare, conservare e valorizzare il patrimonio culturale dell'Italia.

Il **protocollo di Kyoto:** trattato internazionale in materia ambientale riguardante il riscaldamento globale sottoscritto nella città giapponese di Kyoto l'11 dicembre 1997 da più di 160 Paesi in occasione della Conferenza COP3 della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC). Il trattato è entrato in vigore il 16 febbraio 2005, dopo la ratifica anche da parte della Russia.

(Le definizioni dei processi di degrado del suolo sono tratte da A. Urbani, *I processi di degrado del suolo*, in "Terra rubata – Viaggio nell'Italia che scompare", Le analisi e le proposte di FAI e WWF sul consumo del suolo, 2012. Le altre definizioni tratte

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV, Il consumo di suolo – Quando comincia a mancare la terra sotto i piedi, Informativa breve n. 7/2011 del Consiglio regionale della Lombardia – Servizio Studi e Valutazione Politiche Regionale, Ufficio Analisi Leggi e Politiche regionali
- AA.VV., “Terra rubata – Viaggio nell’Italia che scompare”, Le analisi e le proposte di FAI e WWF sul consumo del suolo, 2012
- AA.VV, Trasformazioni territoriali della Provincia di Torino, marzo 2009, Provincia di Torino
- AA.VV., Ambiente Italia 2011, il consumo di suolo in Italia, Rapporto annuale di Legambiente, a cura di Duccio Bianchi e Edoardo Zanchini.
- D. Di Simine, Il consumo di suolo e il problema della tutela fisica del territorio, Brescia, 16 febbraio 2012
- E. Giovannini, Le problematiche connesse al consumo del suolo, audizione in Commissione XIII “Territorio Ambiente e Beni culturali” del Senato della Repubblica, 18 gennaio 2012
- L. Martinelli, Salviamo il paesaggio, 2012, Altraeconomia edizioni
- L. Mercalli, C. Sasso, Le mucche non mangiano cemento – Viaggio tra gli ultimi pastori della Valsusa e l’avanzata del calcestruzzo, 2004, Edizioni Società Meteorologica Italiana

SITOGRAFIA

- www.consumosuolo.org
 - www.salviamoilpaesaggio.it
 - www.stopalconsumoditeritorio.it
 - www.cinemambiente.tv
-